



STADI EVOLUTIVI NELLA FEDE?

Meddi L., *Stadi evolutivi della fede?*, in *Via, Verità e Vita*, 1995,44, 152, 44-53.

1. LA QUESTIONE

La questione è di quelle che affascinano ma lasciano anche perplessi e disorientati¹. Esistono stadi evolutivi nella fede cioè esiste la possibilità di preordinare o pianificare l'azione educativa e formativa secondo livelli pre-definiti? Se così fosse quale organizzazione catechistica (età, anni di formazione, verifiche) e soprattutto quale organizzazione del sapere catechistico (i catechismi) sarebbe adeguato? E in questa eventualità che fine fa l'affermazione plurisecolare che la fede è dono di Dio (virtù teologale)? E cosa diventerebbe allora catechesi: annuncio o percorso educativo?

La difficoltà maggiore nasce dalla corretta interpretazione del termine *fede*. Essa può significare l'oggetto della fede (Dio, Cristo, il Vangelo...) e in tale ordine non c'è questione. Al massimo si tratta di indagare le ragioni per il sì e del no². Ma può anche significare la risposta dell'uomo/donna o comunità (la *fides qua*) cioè l'insieme delle condizioni che portano all'accoglienza o meno della fede annunciata. Tale questione può essere vista anche da un altro punto di vista cioè a partire dalla constatazione (propria dell'indagine psicosociale) che la fede-sequela in Gesù di Nazareth si sviluppa in stretto rapporto con le dimensioni religiose della persona-personalità secondo tre possibilità: equivalenza (la fede cristiana è *tout court* la religione umana) dissociazione (rifiuto o formalizzazione della dimensione religiosa) integrazione o maturità della fede (cristiana). Stretto rapporto che è, quindi, allo stesso tempo opportunità e problematicità dell'offerta di fede.

2. LO SVILUPPO DELLA FEDE NEI DOCUMENTI CATECHISTICI.

Che cosa affermano i documenti del magistero catechistico intorno alla evoluzione allo sviluppo della fede? La questione non viene subito affrontata anche se è unanime la affermazione che esiste una infanzia della fede e una maturità della stessa. Progressivamente, tuttavia, si prese coscienza che esistono particolarità religiose proprie per ogni età per cui è necessario

¹Per una introduzione organica alla problematica MEDDI L., *Educare la fede*. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi, Padova, EMP. 1994, cc.3.5.7.

²DOTOLO C., *Sulle tracce di Dio*. Lineamenti di teologia fondamentale, Padova, EMP, 1992, 133-155.

adeguare il dire la fede a tali situazioni particolari. E' quindi affrontata sia a livello di definizione circa la fede sia in ordine alla attenzione ai destinatari.

La *Prefazione* al Catechismo di Trento³ (§ 6) avverte che "non tutte le anime hanno lo stesso livello"; taluni sono come bambini appena nati, altri cominciano appena a crescere in Cristo, altri sono effettivamente già adulti nella fede. Per cui sarà necessario discernere a chi occorre il latte e a chi il cibo solido. La questione non viene acceccata dall'enciclica di Benedetto XIV (7 febbraio 1742) *Etsi Minime*⁴ preoccupandosi, questa, solamente che ogni età abbia la necessaria istruzione catechistica. Indicazioni decise si ritrovano anche nel magistero di Pio X il quale nell'*Acerbo Nimis* riconosce che lo scopo della catechesi "è sempre la riforma della vita" per cui occorre fare un continuo confronto tra il Vangelo e quanto di fatto si opera. Ancora: a chi sembra svalutare l'azione catechistica ricorda che la fede è un dono gratuito comunicato con il battesimo per cui tutti hanno infuso l'abito della fede "ma questo germe non si sviluppa nè mette rami robusti abbandonato a se stesso e quasi per virtù nativa"⁵.

2. Se poi ci addentriamo nella riflessione conciliare e post-conciliare l'impressione generale è che i documenti riconoscano in modo chiaro l'esistenza di un passaggio tra il prima della fede e il dopo della conversione. Del cammino del credente si conosce la sua evoluzione; un po' meno si evidenziano i passaggi tra la "incredulità" e la fede.

LG 25 ricorda che i fedeli devono essere *confermati* nella fede dai pastori e dal Sommo Pontefice, perchè la fede si può trovare in una possibile situazione di errore. DV 5 pur riprendendo in parte la nozione del Vaticano I (*De fide catholica*, Denz 1786) circa la fede come obbedienza alla verità (per cui rimane fondamentale e necessaria la grazia di Dio) non dimentica di parlare anche del necessario approfondimento e perfezionamento della stessa. CD 14 mette in evidenza che si deve arrivare alla situazione di fede operosa. La AA 13 indica che esiste un passaggio, adesione, a Dio e che tale conversione è un inizio ma sufficiente perchè tramite un itinerario (catecumenato) ci si stacchi dal peccato, si venga introdotti nel mistero pasquale, e si stringa una personale relazione con Dio. Si passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione (Col. 3,5-10).

La dimensione evolutiva della fede è praticamente assente sia in *Evangelii Nuntiandi* (1974) sia in *Catechesi Tradendae* (1979)⁶ dove però viene maggiormente sviluppato il tema della definizione della fede matura o adulta che è descritta come progressiva assunzione delle dimensioni della vita cristiana: comprensione del mistero di Cristo, crescita nella nuova creatura, sviluppo della sequela (n. 20).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) dedica un paragrafo (III,1, 3, nn 153-165) alla descrizione delle caratteristiche della fede. Pur non avendo affermazioni dirette circa la questione dello sviluppo della fede tuttavia questa questione è rintracciabile nell'equilibrio con cui vengono affermate le caratteristiche "teologali" (fede come dono, la necessità della fede, la sua perseveranza e il carattere prolettico alla vita eterna) ma anche le caratteristiche "umane" (la fede come atto umano, come rapporto con l'intelligenza e la libertà della persona). In

³Catechismo Romano, *Prefazione*, Milano, Ares, 1990.

⁴In *Enchiridion delle Encicliche*, v. I, Bologna, EDB, 1994.

⁵PIO X, *Acerbo Nimis*, 1905, nn. 12.15.

⁶Un rapido accenno in CT 20: la catechesi fa *crescere* il seme della fede dalla accettazione alla adesione globale.

questa prospettiva si può intravedere la necessità di pensare il rapporto tra libertà e apprendimento che sono, notoriamente, questioni evolutive in connessione cioè sia con l'analisi psicologica che sociologica.

Il *Direttorio Catechistico Generale* (1971) dedica diverse attenzioni al tema della fede. E' interessato a sottolineare il carattere dinamico della fede. Essa deriva dalla azione della grazia (n.2) e tuttavia necessita della risposta dell'uomo: l'obbedienza (n.15), la progressiva entrata nel progetto di Dio (n.21) e nella sua comunione (n. 23) per cui occorre stimolare, illuminare, iniziare alla fede (nn. 23.24) fino alla sua maturità: la conoscenza viva di Dio e del suo progetto (n. 21). Ma è il n.30 che attira l'attenzione (già nel titolo: la catechesi e il progresso della vita di fede). La fede si trova in modi diversi nella evoluzione della vita...pertanto la vita di fede ammette *diversi gradi*: sia nell'accettazione, sia nello sviluppo, sia nell'applicazione alla vita dell'uomo; per cui la catechesi ha il compito di far sorgere e favorire questa vita di fede lungo tutto l'arco della vita dell'uomo. Da notare la parola *gradi*.

3. In ambito del magistero italiano molto significative a tale proposito sono le indicazioni del *Documento Base* (1970). Già al n.17 si parla di itinerario della fede: conversione, abbandono alla volontà di Dio, conformazione a Cristo, solidarietà nella chiesa, vita nuova nel mondo. Lo stesso argomento è ripreso al n. 30: l'itinerario che dalla invocazione alla pienezza della vita cristiana è presentato come continua abilitazione alla vita teologale. Per tale sviluppo è necessario, inoltre, che sia avvenuta una opzione fondamentale, almeno implicitamente (n.31). Ma è l'intero cap. III che svolge questo tema. La formula *mentalità di fede* indica la maturità della fede ed è descritta con i verbi accogliere, riconoscere, abbandonarsi, prestare pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (n.36); e ancora: accogliere, ravvivare, sviluppare, rendere operosa, vivere coerentemente [la fede] (n.37).

Nell'ultima parte del capitolo inoltre si parla di nuovo della fede definendola *atteggiamento, inclinazione permanente, motivo e criterio della personalità* (n.52); si parla inoltre di un fenomeno particolare della fede: la fede dissociata dalla vita (n.53). Queste ultime indicazioni sono preziose per l'argomento ricercato in quanto introducono una chiave di lettura squisitamente psicosociale ed educativa perchè gli elementi descritti posseggono di per sè un carattere evolutivo. Non si nasce, cioè, con un atteggiamento già definito e non si ha una personalità con organizzazione dei motivi già preordinata.

4. In *sintesi* nei documenti catechistici della chiesa abbiamo due posizioni. La prima riguarda prevalentemente il *dopo* dell'avvenimento fede. L'intuizione iniziale (che avviene per dono di Dio) si sviluppa secondo stadi progressivi verso la sua maturità e si può delineare come: conversione, abilitazione a vivere la vita cristiana (fede, speranza, carità) o la fede battesimale⁷, appartenenza ecclesiale e testimonianza nel mondo.

Una seconda (iniziale) intuizione riguarda il *prima* della fede o dell'incontro con il Vangelo di Cristo. Su tale proposito si fanno alcune considerazioni di ordine pedagogico (ad es. nei capitoli sulle attenzioni ai destinatari o sulla attenzione alla *pre-evangelizzazione*) ma non una ri-

⁷Rdc 30; cfr. TONELLI R., *Pastorale giovanile oggi*, Roma, Las, 1977, 221 ss.; ACI, *Progetto ACR*, Roma, Ave, 1981, 182; RATZINGER J., *Trasmissione della fede e fonti della fede*, Casale Monferrato, Piemme, 1985, II,1.

flessione approfondita. Indicazioni utili provengono a tale riguardo dalla psicologia della religione.

3. L'APPORTO DELLA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La psicologia della religione⁸ studia i comportamenti religiosi dai diversi punti di vista della sua scienza: in relazione alle diverse dimensioni della persona e alla nascita e allo sviluppo della personalità. Certo questa indagine è necessariamente condizionata dalla idea che il ricercatore si fa di "comportamento religioso". Tuttavia il suo apporto è comunque significativo⁹. Bisogna inoltre dire che la psicologia della religione risente della giovinezza dei suoi studi allo stesso modo della psicologia in generale specialmente per il fatto che è difficile identificare l'oggetto di indagine specifico. Si può parlare di indagine circa gli stadi dello sviluppo evolutivo della religiosità solo in quanto si sviluppa una indagine sullo sviluppo umano e a partire da esso.

Per diverso tempo questa ricerca è stata limitata dalla impostazione freudiana che identificava (in fondo) l'evoluzione della personalità con i conflitti genitori-bambino e desiderio (impulsi vitali, libido)-realtà (o interessi della società). Tuttavia anche da questa impostazione sono nate delle indicazioni utili circa l'origine dell'idea di Dio nel fanciullo (legate all'immagine del Padre¹⁰) e sulla modalità dell'inizio della esperienza religiosa del fanciullo (legate alla religiosità della madre¹¹).

La ricerca sulla dimensione evolutiva della persona nasce quindi in connessione col superamento della visione psicanalitica e il sorgere dell'indagine sulla dimensione cognitiva e motivazionale della persona. La direzione della persona, cioè, viene collegata al modo di vedere e di comprendere che la persona sviluppa (cf. Piaget) e alla sua struttura (interna e sociale) dei bisogni-motivi-interessi (cf. Maslow). Da tale impostazione si ricavano suggerimenti anche per chi studia il fatto religioso. Si può indagare meglio il giudizio religioso ovvero i livelli progressivi entro cui il bambino elabora il concetto di Dio e di religioso e anche il ruolo che l'esperienza religiosa può assumere all'interno della storia degli individui.

La maggior parte delle descrizioni degli stadi evolutivi che finora gli autori hanno elaborato si rifanno a queste indicazioni¹² e possono essere agevolmente riassunte in queste tappe:

- la rappresentazione religiosa nasce in rapporto con le figure parentali per cui l'idea di Dio è molto condizionata dall'esperienza avuta con i propri genitori. Conseguentemente la maturità

⁸In ambito italiano si possono consultare: MILANESI Gc.-ALETTI M., *Psicologia della religione*, Torino, LDC, 1977; GODIN A., *Psicologia delle esperienze religiose. Il desiderio e la realtà*, Brescia, Queriniana, 1983; ZAVALLONI R., *La personalità in prospettiva religiosa*, Brescia, La Scuola, 1987; SOVERNIGO G., *Religione e persona. Psicologia dell'esperienza religiosa*, Bologna, EDB, 1988.

⁹BISSOLI C., *Educare alla fede. Il tempo e i tempi della vita* in *Presenza Pastorale* 61,1991, 8-9, 63-76.

¹⁰Cf. VERGOTE A., *Psicologia religiosa*, Roma, Borla, 1979.

¹¹Cf. ARAGO-MITJANS J.M., *Psicologia religiosa e morale del bambino e del fanciullo*, Torino, LDC, 1970

¹²Si possono vedere: GODIN A., *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo* in *Amici di Catechesi, Le mete della catechesi*, Torino, LDC, 1961,105-136;. MILANESI Gc.-ALETTI M., *Psicologia della religione*, parte seconda; RICCARDUS M.P., *La structure du développement religieux. Données empiriques pour une théorie des étapes* in *Lumen Vitae* 33,1978,3, 343-370. Cf. GODIN A., *Sviluppo religioso* in *Dizionario di Catechetica*, Torino, LDC, 1986, 620-623.

religiosa e l'intervento educativo consisterebbero fondamentalmente con il progressivo svincolamento da questa situazione per elaborare una visione criticamente fondata o meglio fondata sulla rivelazione storica. In questa prospettiva il bambino si sforza di imitare i comportamenti religiosi dei genitori (primo-secondo anno) e in primo luogo della madre per lo stretto rapporto affettivo e di dipendenza che lo lega a lei. E poichè questo rapporto si connota di sensazione positiva, rassicurante e ancora di più dell'esperienza di unione, anche la religiosità sviluppa in questa fase il carattere di fiducia e di funzione rassicurante. La figura del padre inoltre sviluppa l'idea di Dio soprattutto nella dimensione del dovere e del rapporto con la realtà. La connessione padre-Padre creerebbe, secondo Freud, anche il rapporto tra religione e legge e conseguentemente il senso di colpa per ogni trasgressione compiuta.

Questa non sarebbe propriamente una esperienza religiosa quanto una predisposizione nella psiche del bambino per una futura genesi della rappresentazione del sentimento religioso (Milanesi-Aletti, 117) ed è quindi legata alla qualità del rapporto con essi.

- Una seconda fase della religiosità (3-6 anni) corrisponde alla nascita o risveglio del sentimento religioso. Questa fase è prevalentemente connessa alla fase egocentrica dello sviluppo cognitivo e alla qualità del rapporto con il mondo circostante (prima socializzazione). Dal punto di vista del giudizio religioso si assiste alla rappresentazione del divino secondo alcune caratteristiche che tradizionalmente sono classificate come prospettiva antropomorfa, animista e magica. L'*antropomorfismo* sottolinea che il bambino si rappresenta Dio a partire dalla realtà umana per cui i concetti, le figure e i simboli religiosi vengono compresi con connotati dell'esperienza umana. E non solo la comprensione di Dio ma anche la relazione (affettiva) con lui. L'*animismo* mette in luce che il bambino tende a relazionare gli avvenimenti con l'intenzionalità morale per cui i fatti della vita personale e sociale sono gli "strumenti" della benevolenza o punizione di Dio. La formula "mentalità magica" rileva il tentativo insito nel bambino di catturare e far proprio la forza attribuita a Dio e ai segni della sua azione (questo avverrebbe specialmente in connessione con la preghiera di petizione e i sacramenti). L'efficacia di tali segni è per questo legata alla esattezza delle formule o dei riti o almeno così si pensa e non alla disposizione e intenzione della persona. Allo stesso modo per la dimensione sociale.

Non è difficile rafforzare queste affermazioni con tutta una serie di prolungate inchieste che portano gli autori a concludere che l'educazione religiosa consiste prevalentemente della rettifica del giudizio religioso attraverso una catechesi impostata secondo una corretta informazione la cui mancanza sarebbe la causa prima del sorgere dell'ateismo¹³. Allo stesso modo la ricorrente affermazione dei documenti sulla ignoranza religiosa come fattore principe della questione catechistica.

- L'esito degli interventi familiari, scolari e della catechesi parrocchiale però, è il formalismo religioso¹⁴. Questa sembra essere la caratteristica principale dell'età tra la fanciullezza e la pre-adolescenza. Questa espressione significa che il fanciullo-ragazzo parla di Dio o lo prega usando le espressioni formalmente corrette desunte dalla istruzione catechistica di vario tipo ma senza poter assimilare in profondità il "sistema di significato" che esse contengono in sé. Fa questo per il fatto che si adegua al linguaggio circostante ma soprattutto perchè vive il pe-

¹³P.es. GODIN A., *Sviluppo psicologico e tentazione di ateismo* in *L'ateismo contemporaneo*, I, Torino, SEI, 1967, 209 *passim*.

¹⁴Altre espressioni simili: ortodossia delle formule, omogeneizzazione del pensiero religioso; cfr. Milanesi-Aletti, 169.

riodo della satellizzazione o latenza cioè la decisione di adeguarsi alle attese che il mondo adulto esercita nei suoi confronti. C'è dunque da interrogarsi seriamente sul senso della organizzazione catechistica dell'infanzia.

3. L'impostazione genetica nell'indagine sulla esperienza religiosa fu inoltre sostenuta dalla nascita di una più adeguata analisi della costruzione della personalità¹⁵. Innanzitutto le indagini sulla genesi della personalità condotte da G.W. Allport per il quale essa è il risultato della progressiva integrazione degli atteggiamenti e tratti che strutturano e sostengono l'agire (orientamento e decisione) delle persone. In questa prospettiva la religione è un atteggiamento anzi è l'atteggiamento che integra e unifica maggiormente la personalità e i suoi comportamenti o, al suo contrario, è formale e marginalizzata. Lo studio della genesi degli atteggiamenti e delle sue componenti aiuta, così, anche l'indagine sulla evoluzione della religiosità personale. Ancora più decisive sembrano essere le indagini di E.H. Erikson sulla genesi e sviluppo della struttura centrale e direttiva di ogni personalità ovvero l'Io.

La questione è stata sollevata in rapporto alle proposte di J. Fowler (negli USA) e F. Oser (nell'area di cultura tedesca)¹⁶. Queste indagini permettono di analizzare non solo la condotta religiosa sotto il punto di vista della capacità di avere una idonea visione dei concetti della religione e di una corretta immagine di Dio, ma molto di più permettono di indagare se esiste una evoluzione della dimensione religiosa della struttura centrale della personalità cioè quel fatto per cui le persone si affidano a immagini, cause o persone in modo integrato; su cui incentrano la loro vita e condotta operativa perchè da essi/e ricevono senso o sicurezza o forza o nobiltà (Fowler) oppure rapporto con la "realtà ultima", trascendente, a cui l'uomo decide di riferirsi nelle situazioni concrete (Oser). Indagano quindi l'evoluzione del *carattere decisionale* dell'individuo verso il fatto religioso (esattamente in connessione con la questione teologica dell'opzione fondamentale *verso* la fede in Dio). Non la posizione dell'individuo verso i contenuti o sostanza della fede, ma verso la decisione per la fede (Fowler). In ultima analisi il punto di forza delle loro classificazioni consiste nel mettere in rapporto lo sviluppo della capacità decisionale dell'io (centro propulsivo degli individui) con la fede individuale.

Secondo Fowler si arriva alla capacità di totale indentificazione con l'oggetto della fede (fede adulta o integrazione fede-vita) passando attraverso il sorgere della fiducia nel proprio io (fase indifferenziata); l'acquisizione del linguaggio religioso culturalmente definito (fede intuitivo-proiettiva); accordo tra la propria immagine e la teologia ufficiale (fede mitico-letterale); sorgere della propria individualità e progettualità (fede sintetico-convenzionale); sviluppo della propria autenticità (fede individuativo-riflessiva); superamento delle contraddizioni nel proprio io (fede congiuntiva); percezione di sè come bene comune (fede universalizzatrice). In questa impostazione rimane difficile comprendere cosa sia "religione" tuttavia conviene non sottovalutare l'analisi dei processi unitivi esistenti tra l'individuo e la sua religione; i passaggi,

¹⁵ALLPORT G.W., *Psicologia della personalità*, Roma, Las, 1977 (specie la parte seconda); e ID, *Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità*, Firenze, Giunti-Barbera, 1963, c. 21; ERIKSON E.H., *Infanzia e società*, Roma, Armando-Armando, 1963, 231-265; cf. MEDDI L., *Diventare educatore*, Roma, EP, 1989, cc. 6-7.

¹⁶Purtroppo i loro lavori sono difficilmente rintracciabili nella pubblicistica italiana: FOWLER J., *Teologia e psicologia nello studio dello sviluppo della fede* in *Concilium* 2,1982, 153-159; BUCHER A.A., *Fasi dello sviluppo religioso secondo James W. Fowler e F. Oser. Panorama comparativo e critico* in *Orientamenti Pedagogici* 36,1989,1090-1121; ALBERICH E.,-BINZ A., *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechistica dell'età adulta*, Torino, LDC, 1993, 81-89.

cioè, attraverso cui si forma il bisogno di decidersi per qualcosa o qualcuno. La pedagogia religiosa ha qui qualcosa da imparare proprio perchè non è sufficiente una chiara idea di Dio per decidersi per Lui.

Più delineato in rapporto al trascendente è il processo descritto da Oser¹⁷ per il quale lo sviluppo del giudizio religioso passa queste fasi: all'inizio Dio è pensato come essere assoluto (soggetto assoluto) e l'uomo può essere da lui punito o premiato; successivamente la persona diventa capace di capire le conseguenze del proprio agire e di coordinarle preventivamente con il potere attribuito a Dio; la terza fase è rappresentata dalla "rottura" o crisi con il sistema precedente in quanto la persona vuole essere soggetto di sè medesima e responsabile per sè medesima. La quarta fase si raggiunge quando si percepisce e si sperimenta Dio non come avversario della propria libertà e progettualità ma come orizzonte e "condizione di possibilità della libertà umana". La quinta tappa è rappresentata dalla diffusione della precedente attraverso un progressivo integrarsi tra individualità, intersoggettività e rivelazione della divinità.

4. LE FASI DELLO SVILUPPO RELIGIOSO TRA PSICOLOGIA E TEOLOGIA PASTORALE.

Ad una prima vista l'analisi dello sviluppo religioso condotto dalla teologia e dalla psicologia appare divaricato. Forse è possibile tentare un arricchimento reciproco.

1. La tradizione ecclesiale sottolinea una progressione centrata sulla maturazione della scelta battesimale per cui i passaggi vengono descritti secondo le qualità della vita cristiana e le attività della medesima: dalla conversione alle abilitazioni della vita cristiana (conoscenza della fede, coerenza morale, vita sacramentale e liturgica, sviluppo vocazionale) e il sostegno ai momenti di crisi. Questa prospettiva è normalmente collegata con la convinzione che il fattore più importante nello sviluppo della personalità religiosa sia la dimensione cognitiva della fede per cui si tende a privilegiare e utilizzare le analisi sulle forme del giudizio religioso, la capacità cioè di rappresentazione di Dio e l'apprendimento del linguaggio religioso. Si possono collegare a questa scelta il *Progetto Catechistico Italiano* e autori come J. Colomb (*Al servizio della fede*, 2,1969)

Altre indagini psicologiche mettono in evidenza, a tale riguardo, che l'adesione alla fede e la appartenenza alla comunità cristiana sono condizionate dalla complessa strutturazione della personalità per cui si deve pensare lo sviluppo della fede non solo in ordine ai contenuti e attività cristiane ma anche in ordine alla progressiva strutturazione degli atteggiamenti cristiani (fede, speranza, carità) che pur essendo doni posseggono tuttavia una loro "matrice" umana. A partire da questa intuizione si desume un'ulteriore descrizione dello sviluppo religioso: dalle esperienze di profondità, alla esperienza del senso della vita, all'incontro con il Cristo, con il Trascendente e con la chiesa¹⁸.

Ulteriori punti di vista mettono sull'avviso che la dimensione religiosa è connessa con lo sviluppo umano per cui l'atto di fede in Cristo suppone lo sviluppo della capacità di indirizzare la

¹⁷OSER F., *Stages of Religious Judgment* in BRUSSELMANS C.-DONHOEJ.A. (edd.), *Toward moral and religious maturity*, Morristown, 1980, 277-315.

¹⁸Ad Es. TONELLI R., *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Torino, LDC, 1989.

propria vita secondo un progetto e che tale capacità si sviluppa analogamente allo sviluppo dell'io, la realtà che presiede il coordinamento della persona, e i suoi stadi evolutivi¹⁹.

2. Ci troviamo quindi nella difficoltà iniziale di identificare il criterio di ricerca in quanto le diverse classificazioni si organizzano a partire da un aspetto della psicologia o della teologia preso come metro di analisi. Credo sia importante definire la questione a partire da alcune distinzioni prelieve che determinano una sorta di polarità entro cui rispondere alla problematica.

- La prima riguarda l'età della indagine. L'adolescenza a questo riguardo crea uno spartiacque tra la fede come adesione al contesto in cui si vive (socializzazione) e fede come adesione personale (fede in riferimento al personale progetto di vita²⁰).
- la seconda distinzione riguarda il concetto di fede inteso come decisione di orientare la propria vita secondo il progetto cristiano e non solo aderire ai contenuti della religione

Nella prima situazione il fanciullo non pone per sé la questione della progettualità di vita se non in senso morale per cui inevitabilmente la religione viene intesa come rappresentazione e comprensione dell'idea di Dio. Tale questione è inevitabilmente connessa con i fattori cognitivi di essa: dalla imitazione della religiosità della madre del padre, alla rappresentazione animista e magica, alla idea formale di religione. E d'altra parte con l'inserimento nella "società" religiosa che propone tale informazioni. Questi sono quindi anche i livelli evolutivi del fatto religioso. L'attuale organizzazione catechistica dei fanciulli è impostata su questo principio pedagogico.

Nella seconda situazione la questione centrale non è la rappresentazione della fede ma l'adesione ad essa o la separazione da essa. Ora tale aspetto è solo in parte collegabile con il sapere della fede o la corretta comprensione di esso perché oltre la dimensione cognitiva della persona influiscono il sorgere dello sviluppo dell'io, le aggregazioni con i gruppi dei pari e soprattutto gli esiti della formazione precedente. Sono cioè più influenti le dimensioni affettive e operative della persona. L'evoluzione dello sviluppo religioso sarà quindi: dalla formalizzazione del pensiero religioso, alla crisi dello stesso. Questo percorso si manifesta con tre possibili esiti: il permanere nella adesione infantile; il rifiuto di ogni connessione (formale) con il mondo religioso; l'integrazione della proposta religiosa con il proprio vissuto personale.

Questa seconda situazione evolutiva è legata alla precedente in quanto non è indifferente il tipo di socializzazione religiosa ricevuta. Tuttavia sembra essere (ecco il valore delle ricerche di Fower e Oser) più legata al tipo di sviluppo della personalità che l'individuo ha maturato (con tutte le implicanze relative). Questo significa che la formazione religiosa dell'infanzia dovrà tener presente gli stadi evolutivi dello sviluppo della personalità (e non solo la capacità di comprensione dei fanciulli) e articolare su di essa il percorso evolutivo della fede. In questo modo si recupera sia lo specifico cristiano dell'educazione della fede (opzione per Cristo e la sua prassi) ma soprattutto diventano psicologicamente significative le progressioni "teologico-pastorali" da sempre presenti nelle dichiarazioni magisteriali. La fede battesimale o il passaggio dalla conversione alla adesione piena alla missione ecclesiale suppongono, infatti, come

¹⁹MEDDI, 1994, c. 5.

²⁰SOVERNIGO, c. 9.

necessario non solo una corretta ortodossia del sapere ma soprattutto una personalità capace di tale scelta.

Luciano MEDDI